

Fossoli, 12 luglio 1944



Carlo Bianchi

del Collegio San Carlo” nel decennale della morte.

“Carlo Bianchi era tra noi un elemento di coesione, tutti gli riconoscevano, già allora, doti di intelligenza non comune. Non s'era mai fatto questione fra noi di primi della classe, ma Bianchi era indubbiamente il migliore con Argenterì e il silenzioso e tenace Gussoni.

...Era un ragazzo vivacissimo, entusiasta, sicuro di sé e i suoi grandi occhi scuri sempre ridenti, rivelavano la chiara e semplice spontaneità dei suoi impulsi generosi.

... Il suo carattere, già allora, non conosceva conformismi, comode vie traverse, smorzamenti di toni o facili accomodamenti tra le sue convinzioni e l'interesse occasionale. La sorprendente tranquillità con la quale è andato incontro al carcere, alla deportazione e alla morte, senza lasciarsi influenzare dalle pressioni che lo consigliavano a qualche compromesso (che pur poteva sembrare logico e che moltissimi nelle sue condizioni avrebbero accettato), ha le sue origini proprio nel temperamento, già manifesto negli anni del Collegio, quando sosteneva a voce alta, se necessario, o con una scrollata di spalle, o con quel suo modo deciso, apparentemente ribelle di alzare la testa, la sua personale posizione di fronte alla certezza di essere nel giusto, nel buono e nell'onesto...”.

Gli anni che vanno dal 1927 al 1934, sono rievocati da don Carlo Banfi, coadiutore della parrocchia già citata, frequentata da Carlo negli anni giovanili. Qui sotto uno stralcio della lettera autografa del sacerdote indirizzata al dottor Angelo Bianchi Bosisio, compagno di liceo, della Fuci, e amico di Carlo fino alla sua morte e anche negli anni successivi molto vicino alla famiglia e ai figli.

Mesenzana, 12 novembre 1949:

Carlo Bianchi, nato a Milano il 22 marzo 1912, proveniva da una famiglia di industriali, il padre Mario era titolare di una cartotecnica con annessa tipografia sita in Via Villoresi 24, che produceva carta intestata, buste e sacchetti, e dava lavoro ad un centinaio tra operai e impiegati.

Una succursale della stessa cartotecnica era operativa a Villa Romanò, frazione del comune di Inverigo (Como) e impiegava un'altra ventina di dipendenti. Nel 1950, la via Vittorio Emanuele di Inverigo è stata intitolata a Carlo Bianchi¹.

La famiglia era profondamente religiosa, molto impegnata nella parrocchia dei SS. Nazaro e Celso alla Barona, alla quale, in numerose occasioni, vennero fatte generose offerte e della cui amministrazione Mario era fabbriciere.

La madre Amalia Pomè si occupava della gestione del personale, a grande prevalenza femminile; in più di una occasione vennero assunte come operaie, per sua esplicita volontà, ragazze madri o abbandonate dalle famiglie; per altre ragazze e ragazzi della parrocchia era la famiglia Bianchi che provvedeva al mantenimento agli studi.

Il giovane Carlo Bianchi iniziò il suo corso di studi dalla prima elementare presso il Collegio S. Carlo, come esterno, completandolo fino alla terza Liceo Classico e conseguendo una “Menzione Onorevole”².

Il medico Guido Castelli, compagno di Liceo, scrive di lui nel “Bollettino

¹ Vedi Registro Deliberazioni del Consiglio Comunale di Inverigo dal 28/4/1946 al 28/7/1956.

² Documenti relativi agli esami di maturità anno 1929-1930 conservati presso il Collegio San Carlo di Milano.

"...Di Carlo o dir troppo o dir niente..... vedrò di raccogliere le idee sull'argomento. Senz'altro sono consenziente ad illustrare la sua figura perché ha fatto molte cose buone in poco tempo, e non ha cercato nulla, né gloria, né onori, ma pagò di persona e volentieri la sua passione per l'idea che se fu idea di libertà, di patria, di umanità, fu prima e soprattutto idea di fedeltà al bene in tutte le sue forme: dovere, carità, generosità, difesa del debole, rivendicazione dei diritti civili."

Dunque, sempre secondo il ricordo di don Carlo Banfi, questi sono gli anni in cui il Bianchi entra a far parte dell'associazionismo cattolico nella sua parrocchia, che all'epoca non era ben organizzata, "... e l'ambiente era per nulla invitante, specie per un elemento come il Bianchi uso a frequentare ambienti ben più signorili. Suo primo merito fu dunque quello di accettare il campo del suo lavoro così come era e di entrarvi decisamente senza riserve..."

"... Il secondo suo merito fu quello di incoraggiare con l'esempio, con l'opera, con il suo valore personale, i primi tentativi di Azione Cattolica in quel greggio ambiente della Barona 1927..."

Dopo la maturità classica si iscrive alla Regia Scuola Superiore di Ingegneria (poi Politecnico), sia per sua scelta personale, sia per andare incontro ai desideri della famiglia, che nel futuro vedevano in lui la continuità dell'azienda paterna non avendo altri figli maschi. Era viva una sorella minore di 4 anni, Luigia, nubile; mentre il più piccolo, il terzo, Emilietto nato nel 1924, era morto in un incidente all'età di tre anni, investito da un'auto. Contemporaneamente entra a far parte della Fuci partecipando attivamente ai Congressi sia nazionali sia regionali: attraverso un suo album di fotografie con le didascalie scritte di suo pugno, si ripercorrono le varie tappe: convegno a Caglio in provincia di Como nel 1931, a Cagliari con Udienza Pontificia al ritorno nel 1932, a Pavia nel 1932, a Brescia nel 1934, a Bergamo nel 1935³.

Era solito trascorrere qualche tempo di vacanza in Germania durante i mesi estivi. Fu così che vide il nazismo nascere, crescere e svilupparsi fino a diventare un'esaltazione parossistica collettiva; mentre la resistenza della

parte migliore andava sempre più attenuandosi.

Una volta, al ritorno dalla Germania l'amico don Carlo Banfi⁴ gli chiese:

"...Di Hitler, del nazismo che ne pensi, che ne dicono, là?"

Scosse il capo scoraggiato: "... o faranno una rivoluzione fra di loro, e sarà terribile o si romperanno la testa con tutti gli altri... se irromperanno fuori dalla loro terra, bisognerà fermarli a ogni costo, ma il cozzo sarà duro".

Eravamo nel 1934 o 1935. Vedeva dunque giusto, e fin d'allora maturava in sé le idee che l'avrebbero poi animato alla lotta, tra i primi, nell'ottobre del 1943".

Nell'ottobre del 1935 si laurea in ingegneria elettrotecnica industriale; l'anno dopo entra alla Fondazione Elettrotecnica Carlo Erba⁵ presso lo stesso Istituto Superiore di Ingegneria, come ricercatore con una borsa di studio; il 1° dicembre del 1936 viene assunto presso la Società Siemens di Milano.

Il 4 novembre del 1938 si sposa con Albertina Casiraghi. Si erano conosciuti poco più che adolescenti, in una riunione di famiglie amiche; durante l'incontro non si erano per nulla affiatati, anzi...si erano trovati vicendevolmente antipatici.

Ma nel gennaio del 1938, una decina di anni dopo, si erano rincontrati per caso durante la rappresentazione dell'opera "Cavalleria Rusticana" alla Scala; Carlo era con amici, Albertina era solita accompagnare un gruppetto di suoi allievi del Regio Conservatorio Giuseppe Verdi, dove si era diplomata anni prima in Pianoforte e aveva vinto il premio "Durini" conferito al miglior diplomato dell'anno. Dopo quella sera si sono rivisti quasi tutti i giorni e di quegli otto mesi prima del matrimonio sono rimaste una cinquantina e più di lettere scritte da entrambi; nonostante avessero il telefono, e si incontrassero molto spesso.

Poco dopo il matrimonio si licenzia per non dover prendere la tessera del Partito Nazionale Fascista, ed entra

⁴ Lettera manoscritta conservata presso l'archivio dell'Istituto F. Parri di Milano, Fondo Carlo Bianchi.

⁵ Vedi oltre le immagini n. 2 e n. 3; gli originali sono conservate presso l'archivio personale famiglia Bianchi.

³ L'album è conservato presso l'archivio personale famiglia Bianchi.

nell'azienda paterna.

Continua il racconto di don Carlo Banfi:

"... In quei giorni io ero a Sormano (CO) 1943 e lui ci veniva in campagna con la famiglia, che nel frattempo si era arricchita di tre maschietti... Poiché anche là nascevano le prime forme di resistenza importava aver direttive ed aiuti dal C.L.N. di Milano. Si rivolsero a lui. Ebbe uno sguardo scrutatore, fu cauto nel pronunciarsi, promise di interessarsi... Ma io che ero presente, mi trovai ad un tempo sorpreso e contento di vederlo già impegnato nella lotta. Qualche giorno più tardi ci portava la risposta: "Bastare con i propri mezzi per il momento ed andare cauti perché il nemico vegliava". Fu l'ultima volta che lo vidi. Pochi giorni dopo le circostanze mi portarono in Svizzera e a Lugano mi trovai con Jacini, Migliori, Malavasi, Malvestiti, Clerici. Fu appunto da loro, sempre in contatto con i centri della resistenza, che nel luglio-agosto del '44 ebbi la notizia: Hanno fucilato l'ing. Bianchi di Milano. Ebbi un colpo, ma sapendo che il nome Bianchi a Milano è assai comune, speravo ancora. Clerici mi levò ogni illusione: un Bianchi ingegnere, della Democrazia Cristiana, tipografo.... troppe coincidenze. Naturalmente era lui....".

Dopo l'8 settembre del 1943 riunisce gli amici presenti a Milano ex fucini, pochi dato che l'attività del gruppo era sospesa per via della guerra, e per tacito accordo ne diviene presidente (lo confermano i verbali del Consiglio d'Amministrazione della Carità dell'Arcivescovo⁶, in precedenza era stato vice presidente cittadino).

Con loro ricostituisce la San Vincenzo, abolita con le Leggi Fascistissime del 1928, iniziano le riunioni al Collegio San Carlo, dove tiene settimanalmente una serie di conferenze sul problema Sociale della Chiesa (una cinquantina di fogli in parte scritti a macchina e in parte a mano erano in possesso della moglie e donati dai figli all'Istituto Nazionale Ferruccio Parri). Alla vigilia di Natale del 1943, come animatore e presidente della FUCI, sottopone all'Arcivescovo di Milano Cardinale Schuster, lo schema del programma caritativo - sociale come una "Iniziativa che deve presentarsi come opera della Chiesa per il popolo prescindendo da individui e istituzioni

particolari"⁷. Nell'ambito di questo programma approvato dal Cardinale nei giorni successivi, nasce il Centro di Assistenza Medico e Legale, situato all'inizio nei locali della Fuci di via San Tommaso n. 4, in seguito trasferito in via Bergamini 10, dove ha sede tuttora.

Nel libro di Tommaso Leccisotti, "Il cardinale Schuster", sono citate queste righe:

"...Per l'assistenza medica e giuridica ai poveri in Milano, sorse in quei momenti La Carità dell'Arcivescovo, per merito di un gruppo cattolico di laureati, che aveva come capo il compianto ing. Bianchi, trucidato a Fossoli dai tedeschi.... La benemerita associazione ebbe tutto l'appoggio e l'approvazione di Sua Eminenza. Quante volte l'ing. Bianchi, prima del suo arresto era venuto a parlare all'Arcivescovo per avere consiglio, direttive..."

Il programma prevedeva inoltre altre istituzioni fra cui un pensionato per studenti universitari che non avevano appoggio in città ("Casa Nostra") in Via Pascoli, che iniziò a funzionare con 7 studenti verso la fine di aprile dell'anno successivo. Agli Universitari Cattolici, riuniti in un Convegno di studio a Cantù, nei primi mesi del 1944, tracciò il programma con queste chiare parole:

"... Vedete l'immenso lavoro che vi aspetta non appena avrete terminato i vostri studi ed è bello che ancora studenti abbiate pensato di prepararvi a questi compiti sociali, segno che i tempi sono maturi... Orientiamo la nostra coscienza sociale di professionisti cattolici verso il vero ed eterno valore che corrisponde alle intime esigenze della natura: libertà intesa come difesa della propria e altrui personalità, giustizia concepita come fondamento delle relazioni fra gli uomini, carità accolta come fermento di una feconda partecipazione alla vita degli altri..."

Una parte del discorso è stata pubblicata sul quotidiano "L'Italia" del 26 novembre 1948 intitolato "Uomini come esempi: Carlo Bianchi" di Attilio Baratti⁸.

Nel novembre del 1943 il Bianchi conosce Teresio Olivelli tramite Astolfo Lunardi, esponente cattolico del movimento ribellistico bresciano, amico del padre e suo. Naturalmente

⁶ I verbali sono custoditi nell'Archivio del "Centro di Assistenza Legale e Medica card. Schuster" già "Carità dell'Arcivescovo".

⁷ Copia della lettera è conservata presso l'archivio dell'Istituto F. Parri di Milano, Fondo Carlo Bianchi.

⁸ Copia del giornale è conservato nell'archivio personale famiglia Bianchi.

il Bianchi diventa il primo punto di contatto fra i patrioti bresciani e il CLN, il collegamento più sicuro e fidato a Milano. I rapporti con l'Olivelli si intensificano, tanto che casa Bianchi, una grande casa con possibili nascondigli, era diventata per qualche mese anche la sua residenza e il suo recapito. I primi volantini, i primi stampati, i fogli volanti, fra cui il manifesto intitolato "Fuori dall'equivoco, una parola sincera ai cattolici italiani" contro il quindicinale filo fascista cattolico di Don Tullio Calcagno, sono stampati nella tipografia del Bianchi. Diventato troppo pericoloso però continuare l'attività clandestina nell'azienda e troppo il personale sul cui silenzio si doveva contare, i due amici si rivolsero quindi a Franco Rovida che aveva una piccola tipografia in viale Campania 17. Ed è lì che viene stampato il primo numero del "il Ribelle", un solo foglio che commemora la fucilazione di Astolfo Lunardi ed Ermanno Margheriti a Brescia: è il 5 marzo 1944. Intanto al Collegio San Carlo, con l'aiuto di don Andrea Ghetti, assistente della Fuci, continuavano le riunioni con i laureati cattolici, insieme ai giovani della Fuci, che coprivano le attività clandestine di aiuto e soccorso agli ebrei, ai perseguitati politici e a tutti coloro che necessitavano di documenti e mezzi per espatriare. Queste attività avevano un nome: O.S.C.A.R. Organizzazione Scautistica (Soccorso) Collocamento Aiuto Ricercati. Fu proprio uno di questi giovani che, in un momento di debolezza e di codardia per le ritorsioni che sarebbero potute ricadere sulla sua famiglia, tradì gli amici e diede appuntamento a Bianchi e a Olivelli il 27 aprile in Piazza San Babila alle ore 12. In quel luogo e a quell'ora ad aspettarli c'era la squadra italiana collaboratrice delle SS dell'albergo Regina. Furono quindi portati a San Vittore, rinchiusi in celle lontane del VI raggio, in isolamento. Dal carcere di San Vittore invia 9 lettere ai familiari⁹, fatte uscire clandestinamente tramite l'aiuto da suor Enrichetta Alfieri, Superiore delle Suore della Carità di Santa Giovanna Antida Thouret, addette alla cura e al conforto dei detenuti, e di Giovanni Barbareschi, all'epoca ancora seminarista.

Le lettere sono scritte con una matita copiativa su fogli di carta velina

vergatina, nella parte anteriore destinate alla famiglia di origine e sul retro alla moglie Albertina. Ma come faceva ad avere carta e matita per scrivere? Lo rivela una dichiarazione giurata della sorella Luigia, pubblicata nel volume "Scritti della Beata Enrichetta Alfieri", di don Ennio Apeciti, Suor Wandamaria Clerici e suor Guglielma Saibene¹⁰, che racconta:

"... Una volta alla settimana, facevamo giungere dei pacchetti di sigarette per mio fratello con un nostro messaggio, che Suor Enrichetta provvedeva a nascondere tra le sigarette e a far giungere a destinazione. A nostra volta, sempre attraverso Suor Enrichetta, poi, ricevevamo la risposta di Carlo. Questo avveniva grazie alla fitta rete di staffette che provvedevano a fare la spola, a piedi o in bicicletta, da e verso San Vittore. Rammento soprattutto dei giovani, che non conoscevo, e una donna che mi pare si chiamasse Maria Fanelli. Il martedì preparavamo un pacco per mio fratello che veniva portato a San Vittore dalla nostra domestica".

È probabile che il necessario per scrivere venisse nascosto fra il pacco degli indumenti che gli venivano recapitati per il cambio settimanale. In una delle prime lettere perdona chi è stato la causa del suo arresto e quando gli è assegnato come compagno di cella, dopo il periodo di segregazione, lo rincuora e lo rinfranca. È interessante il contenuto della lettera N. 2 la cui data di stesura è di circa 8 giorni dopo l'arresto:

"...Il cardinale si è interessato di me e dei miei compagni... La sua posizione, (si riferisce a Olivelli), non è grave per ora e spero se la cavi con poco. A mio carico non risulta nulla se non l'attività della Fuci di cui sospettano un fine politico..."

In una successiva lettera, senza data ma prima del 25 maggio, scrive fra l'altro:

"Carissimi, quando riceverete questa (giovedì credo) saranno 4 settimane che sono qui. Volate! Tutto bene, calmo e sereno. Da Rovida ho sentito che avete tentato una strada per levarmi di qui a pagamento: vi prego di non buttar via così i soldi,

⁹ Gli originali delle lettere sono conservati presso l'archivio dell'Istituto F. Parri di Milano, Fondo Carlo Bianchi.

¹⁰ La dichiarazione è a pp. 622-23.

sarebbe anche un'umiliazione per me. Dateli piuttosto in carità e il Signore mi farà uscire lo stesso. Fede! “

Fra l'8 e il 9 giugno parte dal Binario 21 della Stazione Centrale di Milano un treno carico di detenuti politici e di uomini e donne di origine ebraica, diretto a Carpi (MO), a pochi chilometri dal campo di concentramento di Fossoli; in uno di quei vagoni erano stipati anche Bianchi e Olivelli. Da Fossoli invia 7 lettere clandestine più un biglietto sul modulo ufficiale del Campo, con la stessa modalità: fronte per i genitori e retro per la moglie, attraverso don Francesco Venturelli, il grande e generoso parroco di Fossoli. Era stato nominato addetto alla cura delle anime del campo di concentramento dal Vescovo di Carpi Vigilio dalla Zuanna. La sua presenza quasi giornaliera fu di immenso aiuto per gli internati, sia politici che ebrei. Si prodigò con grande abnegazione e generosità verso di loro alleviando la sofferenza causata dal non poter comunicare con i congiunti. Infatti la sua canonica era una sorta di ufficio postale dove si ricevevano e si inviavano le lettere per gli internati. Carlo nelle sue lettere chiede alla famiglia indumenti, soldi e viveri per i compagni più bisognosi; scrive al padre che era andato a trovarlo senza riuscire però ad incontrarlo

"...Tu forse sei venuto a portarmi quanto ti chiedevo? Ho avuto un pacco di viveri: veniva da Milano, lo hai portato tu a Carpi?..."

E ringrazia i suoi che gli permettono di continuare anche lì la sua missione di carità; ha un solo grande rammarico, quello di procurare loro tanta sofferenza:

"...Non posso però pentirmi di quanto ho fatto e vi prego con tutto il cuore scusare ancora una volta il mio entusiasmo che vi ha toccati senza colpa e vi fa soffrire per me. Siate calmi, sereni come lo sono io... Sono fiero di essere qui perché sento che soffro per il domani dei miei figli che non è fatto solo di pane e di moneta, ma innanzi tutto di giustizia e libertà..."

La vita del campo continua con gli stessi ritmi, di giorno il lavoro nei campi, la sera la preghiera; viene fondata una comunità di approfondimento del Vangelo, di lettura dei quotidiani per conoscere le sorti della guerra e per discutere sul futuro del Paese; si raccoglie tutto in comune

(chi ha, dà) per offrire ai più bisognosi, ai più sofferenti. L'11 luglio viene annunciata una partenza per il Nord e viene fatto l'appello per i settantuno che devono partire; fra quei nomi c'è anche il suo.

Alle ore 21 della stessa sera scrive l'ultimo biglietto:

*"Ultimissime!
Domattina parto con Olivelli per il Nord, della nostra compagnia tutti gli altri restano. Vi terrò informati di tutto: allegri e sereni. Sembra che alla partenza di stasera (siamo circa ottanta) ne seguiranno altre. Baci a tutti: papà, mamma, Albertina, crapini d'oro, Luigia. Vi voglio tanto bene e sento che presto ci rivedremo: sto avviandomi verso di voi. Pregate e siate sereni. Carlo".*

La notizia della sua fucilazione venne recapitata ai familiari il mercoledì della successiva settimana da un prelado della Curia di Milano; ai primi di agosto del 1944 si legge in un comunicato della FUCI che sarà celebrata una Messa in suffragio per il loro presidente. In occasione dei funerali privati il 25 maggio 1945, nella sua parrocchia, venne esposto sulla facciata un grande cartello funebre in uso in quegli anni, con la scritta:¹¹

***A suffragio
dell'Ing. Dott. CARLO BIANCHI
Presidente della FUCI
Martire di Fossoli
Genitori Sposa Figli Parenti
offrono
il sacrificio dell'Amore
suggerimento di perdono
propiziazione di pace
vincolo di fraternità in Cristo
nella Patria tra i Popoli***

In occasione della riesumazione delle salme, nelle tasche della giacca sono stati trovati diversi biglietti con le date salienti dall'arresto fino alla conclusione della sua vita, nonché schizzi del campo; una foto ancora riconoscibile dei suoi tre maschietti¹²; chi scrive è la sorella minore, nata un mese dopo la morte del padre.

¹¹ Vedi immagine n. 1.

¹² La moglie ha conservato i biglietti, ora depositati presso l'Archivio dell'Istituto Ferruccio Parri di Milano.

Onorificenze:

Medaglia d'Oro del Comune di
Milano nel 1964.

Medaglia di Bronzo al Valor militare il
10 dicembre 1971.

Carlo Bianchi, di anni 32, nato il 22 marzo 1912 a Milano ed ivi residente, ingegnere, coniugato con Albertina Casiraghi, tre figli in attesa del quarto.

Arrestato su delazione per attività antifasciste dai militi dell'UPI. in piazza San Babila, il 27 aprile 1944, incarcerato a San Vittore numero di matricola 1978, VI raggio cella 19. Inviato a Fossoli il 9 giugno 1944, matricola campo 1551, baracca 21 A.

Il suo corpo, contrassegnato all'esumazione con il numero 47, fu riconosciuto dal padre, Mario, e dalla moglie Albertina Casiraghi.

È sepolto nel Cimitero Monumentale di Milano nella tomba di famiglia.

Tra le formazioni partigiane delle Fiamme Verdi troviamo la Brigata "Carlo Bianchi", Formazione "Antonio Manzi", operante in Brianza.

Il 13 novembre 1949 a Palazzo Clerici di Milano è stata scoperta una stele in bronzo nell'aula a lui dedicata.

Il comune di Inverigo (CO) nel 1950 gli ha intitolato una via e ha incluso il suo nome sul Monumento ai Caduti.

Il 6 giugno 2012 è stata posata sulla facciata della casa di Via Villoresi 24 a Milano una targa in marmo nel centenario della nascita.

Il 7 dicembre 2019 è stata conferita alla "Carità dell'Arcivescovo" ora "Centro di Assistenza Legale e Medica card. Schuster" il Certificato di Benemeranza Civica del Comune di Milano.

Il 18 maggio 2020 viene raffigurato nel grande murales dedicato agli antifascisti e deportati politici di Via Tucidide a Milano.

Il 7 ottobre 2020 gli viene intitolato un albero virtuale nel Giardino dei Giusti di Monte Stella a Milano.

Il 14 aprile 2021 è stata posata, sempre in Via Villoresi 24, una "Pietra di Inciampo".

Appendice iconografica



Immagine n.1: in occasione dei funerali privati il 25 maggio 1945, nella sua parrocchia, venne esposto sulla facciata un grande cartello funebre in uso in quegli anni